

Il prof. FERNANDO REBECCHI e la *transvectio equitum* di Palestrina

di Angelo Pinci

Sono recentemente stati pubblicati dalla Scuola Francese di Roma gli Atti del colloquio internazionale di Bruxelles (5-7 ottobre 1995) avente per oggetto *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (III siècle av. J.C. - III siècle ap. J.C.)*. Uno degli interventi del colloquio fu quello del prof. Fernando Rebecchi, docente nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ferrara, pubblicato col titolo "Per l'iconografia della *transvectio equitum*. Altre considerazioni e nuovi documenti".

Il prof. Rebecchi era venuto a Palestrina il 16 dicembre 1994 alla ricerca di un rilievo con cavaliere di cui gli aveva parlato Lorenzo Quilici, proprio per vederlo di persona e rendersi conto se valesse la pena inserirlo nella relazione che avrebbe presentato a Bruxelles nell'ottobre dell'anno successivo. Poiché nessuno sapeva con precisione dove fosse collocato il rilievo, Rebecchi fu indirizzato a me che, dalla finestra della mia stanza d'ufficio della Usl, gli mostrai il rilievo murato esternamente all'edificio. Egli si rese subito conto che il rilievo poteva essere inserito a pieno titolo nell'iconografia di quella cerimonia equestre che stava studiando. Alcuni giorni dopo mi scrisse una lettera chiedendomi le misure esatte del frammento, l'indicazione precisa del luogo di conservazione e una fotografia del pezzo in condizioni di luce uniforme, in



Il frammento di sarcofago con scena di *transvectio* di Palestrina

dal professore. In suo ricordo voglio brevemente parlare dell'argomento di quel suo intervento al convegno di Bruxelles.

Nella prima età imperiale le classi sociali romane più elevate erano quelle dei senatori e dei cavalieri. Questi ultimi avevano dei veri e propri segni distintivi, come uno scudo rotondo sovrapposto a due lance incrociate, oppure le *phalerae* argentee nella bardatura dei cavalli, o infine la *trabea purpurea*, cioè la veste solcata da strisce scarlatte che veniva indossata nelle occasioni ufficiali.

I cavalieri romani avevano poi altri privilegi come quello di portare l'anello d'oro e quello di sedere in posti riservati in tutti i luoghi di spettacolo, ma quello più importante che li contraddistingueva era proprio quello di possedere un cavallo pubblico. Il titolo di cavaliere era un passaggio obbligato per chi riusciva a raggiungere le cariche più elevate nell'amministrazione imperiale.

La *transvectio equitum* era una parata annuale "che si svolgeva tra il Foro e il Campidoglio, secondo i ritmi di un antico carosello equestre, per molti aspetti simile ad una processione trionfale". Questa cerimonia si svolgeva il 15 luglio, ricorrenza di quel giorno del 499 a.C. in cui i cavalieri romani avevano ricevuto un aiuto da parte dei Dioscuri nella battaglia del Lago Regillo. E nel Foro, proprio presso il tempio dei due gemelli divini, patroni dell'ordine equestre, i cavalieri, durante la sfilata, si trattenevano per offrire un sacrificio.

"In pratica - scrive Rebecchi - la sfilata della *transvectio equitum* coincideva con una esibizione simbolica di tutto l'ordine equestre, nella quale i

membri già confermati vedevano convalidata l'importanza del loro ruolo nella società romana e si riconoscevano garantiti nei confronti dei nuovi assunti nel rango. Per i giovani che appartenevano alle famiglie più nobili, questo momento poteva coincidere con l'inizio della carriera militare e civile".

Rebecchi ha studiato le fonti che tramandano le modalità della sfilata ed ha esaminato una serie di rilievi funerari che rappresentano la scena. Egli suddivide i rilievi in due gruppi. Al primo appartengono quelli in cui appaiono persone mature che hanno partecipato di persona alla processione, al secondo quelli voluti dai parenti di quei giovani che non avevano partecipato all'atteso momento della *transvectio* a causa di morte prematura.

Tra la serie dei rilievi del secondo gruppo rientra quello di Palestrina, di cui Rebecchi scrive: "Recente è la scoperta di un'altra scena di *transvectio* scolpita su un frammento di sarcofago trovato a Palestrina.

Qui il cavaliere è preceduto dagli inservienti che gli si affollano attorno trattenendo il cavallo per le briglie, mentre alle sue spalle si affaccia, inquadrata da una sottile parasta che accenna ad una struttura architettonica, una figura barbata che osserva il gruppo in movimento e che potrebbe essere il padre del giovane defunto. Anche qui la scena dovrebbe rappresentare il momento in cui il genitore si compiace della partecipazione del figlio alla *transvectio* e, dopo che aveva già ricevuto corona e *codicillus*, va evidentemente fiero del suo successo, oppure attende emozionato il suo ritorno a casa".

quanto non sapeva quando sarebbe potuto tornare a Palestrina. Naturalmente gli inviai tutto quanto richiesto e rimasi in attesa dell'invio di una copia dell'estratto degli Atti promessami. Passarono alcuni anni senza avere notizie e nel gennaio 1998 scrissi una lettera per fargli sapere che il rilievo era stato staccato dagli operai della Soprintendenza Archeologica e portato al Museo di Palestrina per essere esposto al pubblico.

Alcuni giorni dopo ricevetti un biglietto dalla moglie Lisa che mi comunicava che il marito era venuto a mancare per un improvviso infarto l'11 dicembre dell'anno prima. Il 10 febbraio scorso, infine, la signora Rebecchi mi ha inviato una copia dell'estratto promessomi